



Guido Maria Amorati

Nato a Bologna nel 1990. Dopo il diploma al liceo classico nel 2008, si iscrive al corso di laurea in Ingegneria Edile-Architettura presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Bologna. Dal 2012 collabora alla rivista digitale Edarchibo.

Ri-Costruiamo il futuro *Re-Building the future*

Viene di seguito presentato un report della conferenza "Ri-Costruiamo il futuro" che si è tenuta il 3 ottobre 2012 presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Bologna. L'evento è stato organizzato e promosso da Edarchibo, la rivista on line del corso di Laurea in Ingegneria edile-architettura.

Alcuni docenti hanno risposto alle domande degli studenti circa le possibilità professionali post-laurea e la ricostruzione a seguito del terremoto.

This is a report on the conference entitled "Re-Building the future", which took place on October 3, 2012 at the Faculty of Engineering of the University of Bologna. The event was organized by Edarchibo, digital magazine of the degree course in Architectural Engineering.

Some professors answered students' questions about future careers and post-earthquake reconstruction.

Parole chiave: Ingegneria Edile-Architettura, Edarchibo, Ri-Costruiamo

Keywords: Architectural Engineering, Edarchibo, Re-building the future

Locandina dell'evento.

Secondo l'ultimo rapporto ufficiale sul corso di studi di Ingegneria Edile-Architettura, il 75% dei laureati trova occupazione entro il primo anno. Il dato però stride con la percezione, tutt'altro che rosea, che gli studenti hanno della situazione attuale del mercato del lavoro.

Molti professionisti ed esponenti del corpo docente, in maniera più o meno esplicita, prospettano un quadro d'insieme sconcertante e parlano di un settore edilizio drammaticamente fermo. Anche se è, oramai, chiaro a tutti che i tempi in cui una laurea in ingegneria garantiva un'assunzione rapida e sicura sono passati, esiste grande confusione tra gli studenti su quelle che sono le prospettive d'impiego. La consapevolezza di questi problemi, oltre che a comprensibili preoccupazioni, porta a guardare al proprio corso di studi in maniera più critica e spinge lo studente a interrogarsi sulla qualità della propria formazione.

edarchibo
presenta

3 ottobre 2012 - ore 16
Aula Magna
Facoltà di Ingegneria di Bologna

**(RI)COSTRUIAMO
IL FUTURO**

presentazione della rivista digitale *EDArchBo* con:
Gruppo EDArchBo

tavola rotonda per analizzare la formazione e la professione dell'ingegnere-architetto, alla luce dei recenti eventi sismici e dell'attuale crisi economica
con:

Prof. Pier Paolo Diotallevi
Prof. Roberto Mingucci
Prof. Gabriele Giacobazzi

edarchibo.com
rivistaedarch@gmail.com

Con la conferenza-tavola rotonda del 3 ottobre 2012, Edarchibo, neonato punto d'incontro virtuale per gli studenti del Corso di Laurea in Ingegneria Edile-Architettura dell'Università di Bologna, ha cercato di portare il dibattito, fino a quel momento solo telematico, ad una dimensione più "tangibile". La scelta, per facilità divulgativa, immediatezza e, non ultime, per ragioni economiche, di una rivista digitale in rete non significa la rinuncia a momenti di dialogo diretto, bensì la volontà di sviluppare interesse e partecipazione attivi che possano scaturire in momenti di scambio frontale con docenti e professionisti. Con queste intenzioni è stato organizzato l'evento il cui titolo, Ri-Costruiamo il futuro, allude ai due temi trattati: la formazione dell'ingegnere-architetto e la ricostruzione post-sisma. A rispondere alle domande degli studenti erano presenti il Prof. Pier Paolo Diotallevi, preside della Scuola di Ingegneria e Architettura, il Prof. Mingucci e il Prof. Giacobazzi. Di seguito si riportano alcuni temi e riflessioni sviluppati.

La prima questione posta riguarda la prospettiva del neolaureato che si affaccia al mondo del lavoro, in tempi in cui la richiesta d'ingegneri si è molto ridotta e la complessità dei problemi sembra essere al di fuori della portata del singolo. Si delinea una situazione in cui la domanda dei servizi si è spostata dal mondo dell'ingegneria al mondo delle imprese, che hanno acquisito un ruolo oramai predominante; di qui la necessità di ribaltare questa subordinazione ridando al progettista un ruolo centrale rispetto ai processi di trasformazione urbana. In quest'ottica è fondamentale la comprensione dell'ordine di grandezza dei problemi per poterli affrontare, capacità che il percorso formativo dell'ingegnere edile-architetto può conferire, assieme a strumenti critici e culturali che mancano alle imprese di costruzione.

Inoltre, con un mercato edilizio sostanzialmente fermo, ci si è chiesto se in Italia un'impostazione eccessivamente conservativa rispetto al patrimonio esistente e ai centri storici non sia d'intralcio allo sviluppo e se, quindi, sia auspicabile

un intervento legislativo in questo senso, dato che, in Europa e nel mondo, il paradigma della crescita urbana è diventato quello della densificazione, quindi dell'intervento sul costruito. Una via potrebbe essere quella di permettere, come già avvenuto in altri paesi, ad alcuni enti di forzare la proprietà laddove sussista un interesse generale più forte, per attivare processi virtuosi di trasformazione; allo stesso modo è stato fatto presente come le normative, troppo stringenti in Italia, non mettano il progettista nelle condizioni di operare al meglio e allo stesso tempo non garantiscano, come è ovvio, che un buon progetto sia tale solo perchè le rispetta alla lettera. Il problema della normativa si risolve anche lasciando maggiori libertà all'individuo che però non può prescindere da una posizione umana e professionale cambiata, affezionata a sé e alla società in cui vive. Questa dimensione etica si riflette nel progetto quando, messe in secondo piano velleità pseudo-artistiche avulse dalla realtà, si agisce in termini di reale sostenibilità, non tanto energetico-ecologica, quanto economica. Non



è infatti pensabile alcun intervento di miglioramento ambientale se non si dispone delle risorse necessarie o se queste risorse possono essere meglio destinate ad altri scopi. Il progetto è, quindi, un'attività che deve assumere la capacità di misurarsi con le condizioni specifiche senza la pretesa di imporre una soluzione ideale, poiché essa non esiste, soprattutto in questo momento di crisi della società.

La riflessione sul tema della ricostruzione post-sisma è stata introdotta mettendo a confronto le due diverse strategie d'intervento adottate rispettivamente per il terremoto dell'Emilia e per quello de L'Aquila. In quest'ultimo caso si è deciso di "blindare" il centro storico, mettendolo in sicurezza in vista di una lenta ma attenta ricostruzione e di portare la popolazione in piccoli insediamenti al di fuori del tessuto urbano; questa procedura, la più immediata e di facile organizzazione, rischia però di creare satelliti estranei al contesto.

Il percorso seguito per l'Emilia-Romagna, inve-

ce, è stato quello di far rientrare il più possibile le persone nelle proprie case, con ovvi benefici dal punto di vista dei costi e dell'impatto psicologico. Quale delle due soluzioni sia la migliore non è possibile dirlo con certezza, poiché le due situazioni a livello dimensionale non sono paragonabili, ma si può affermare che nella situazione emiliana quella sia stata la decisione migliore che, nonostante tempi più lunghi e maggior complessità, porterà probabilmente la struttura ad una configurazione simile alla precedente.

Qualunque sia la valutazione, queste due tragiche esperienze ci mettono di fronte al problema dei centri storici italiani in un territorio che, come messo in chiaro dalla recente normativa, è totalmente a rischio sismico. La vitale necessità di mettere in sicurezza questi organismi urbani si scontra con l'istanza, altrettanto vitale, di tutela; ciò rende necessaria un intenso dialogo tra progettisti deputati al consolidamento degli edifici e la Sovrintendenza che ne cura la conservazione, volto a chiarire i livelli di sicurezza da raggiungere e a come essi vadano raggiunti.

Alla luce di queste considerazioni riguardo i problemi che stanno sorgendo, lo studente si chiede legittimamente quanto sia valido il corso di laurea che sta frequentando e come possa modellare il proprio piano di studi per ottenere il più possibile una preparazione efficace. La risposta, unanime, è un invito ad un'assunzione di responsabilità: a non ricercare la via più facile, il percorso di minor resistenza, ma cogliere l'opportunità, finché si è giovani, di formarsi le basi di una preparazione più ampia possibile. Nei prossimi anni la domanda sarà di trasformazione e il corso di studi di Edile-Architettura è indirizzato a questo, cioè a una preparazione generale, non generalista, che dia al futuro professionista la capacità di adattarsi; le lacune e i difetti della didattica non sollevano dall'impegno personale come studente, come progettista e come cittadino.

Di nuovo si parla di trovare una posizione etica e responsabile, nella formazione come nella professione, quale condizione necessaria di fronte alle questioni poste da un futuro già diventato presente.